

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

Rubrica	Neuromed			
----------------	-----------------	--	--	--

78/80	Visto	21/07/2016	<i>IL MAL DI TESTA E' SCRITTO NEL DNA (A.La Rosa)</i>	2
-------	-------	------------	---	---

di Anna La Rosa

Roma, luglio

Il mal di testa è da sempre considerato un piccolo disturbo. In realtà, ciò che la medicina chiama più specificamente cefalea, può diventare un problema molto serio. Una malattia invalidante. Per la maggior parte delle persone è un disturbo occasionale, il classico cerchio alla testa che viene quando si è sotto stress o si è esagerato la sera prima con il cibo o l'alcol. Una pillola, una bustina sciolta nell'acqua, oppure semplicemente si aspetta un po' e passa. Non è così invece per quei dieci milioni di italiani che ne soffrono in modo frequente, fino ad avere in alcuni casi un peggioramento significativo della propria qualità di vita.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sono due miliardi e mezzo le persone che soffrono di cefalea, e almeno

**Ne soffrono
2,5 miliardi
di persone,
10 milioni
in Italia**

il 46 per cento della popolazione ha avuto un episodio di cefalea tensiva e il 10 per cento di emicrania. Di tutti i pazienti che hanno sofferto di una qualche forma di mal di testa, la metà non si è mai rivolta a un medico, e tutti hanno as-

sunto farmaci più o meno utili per risolvere il problema. Sempre secondo l'Oms, l'emicrania è tra le prime 20 problematiche mediche in grado di peggiorare sensibilmente la qualità della vita.

Le cause di questa patologia sono ancora poco chiare, ma diverse osservazioni scientifiche, da tempo, concordano nel riconoscere un ruolo importante alla genetica. E proprio in questo campo, uno studio appena pubblicato sulla rivista *Nature Genetics* aggiunge un importantissimo tassello. La ricerca è centrata sull'emicrania. Gli scienziati hanno messo assieme i risultati di diversi studi usando la tecnica clinico- ●●●

Una recente ricerca dimostra che l'emicrania, di cui Clooney è un "abbonato", come dice, si trasmette di padre in figlio. Si apre così una nuova frontiera, che consentirà cure specifiche e mirate

IL MAL DI TESTA È



Il problema di George

Cannes (Francia). George Clooney, 55 anni, con la moglie Amal Alamuddin, 38. Clooney soffre da molti anni di una violenta forma di cefalea. Sopra, Anna Ambrosini, responsabile del Centro per lo studio e la cura delle cefalee dell'Irccs Neuromed di Pozzilli (Isernia).

SCRITTO NEL DNA

Visto 79



Fin da ragazza

Roma. Barbara Bouchet, 71 anni: l'attrice di origine tedesca, madre dello chef Alessandro Borghese, da ragazza ha sofferto di forti mal di testa da ragazza, che però le sono passati quando è arrivata la menopausa.

••• statistica della metanalisi, che permette di analizzare una serie di studi condotti sullo stesso argomento, consentendo una sintesi quantitativa e qualitativa dei risultati. In questo modo sono riusciti a mettere a confronto il Dna di circa 60 mila pazienti colpiti da emicrania con quello di oltre 300 mila persone che non soffrono di mal di testa. Alla fine della complessa ricerca hanno individuato ben 44 varianti genetiche (polimorfismi) associate a un rischio aumentato di emicrania.

«L'esistenza di una forte componente genetica nell'emicrania è un dato che già vediamo nella clinica, quando notiamo la grande familiarità della patologia», spiega in esclusiva a *Visto* Anna Ambrosini, responsabile del Centro per lo studio e la cura delle cefalee dell'Ircs Neuromed di Pozzilli, in provincia di Isernia. Questo studio pubblicato su *Nature Genetics*, sicuramente il più importante mai condotto in questo campo, ci dice ora una cosa: la base genetica è molto vasta, con un gran numero di geni coinvolti».

Ma che cosa ci insegna questa ricerca sotto il profilo terapeutico?

«Per il momento non ricaveremo vantaggi clinici, ma la sfida che si profila all'orizzonte è di associare quelle variazioni genetiche con le specifiche forme in cui si manifesta la patologia, i cosiddetti fenotipi. In futuro, è molto probabile che non parleremo

più di emicrania, ma di emicranie. Avremo più categorie, e legarle a specifici assetti genetici sarà importante per dirigerci verso terapie sempre più personalizzate e più efficaci».

Non c'è solo l'emicrania però: il campo delle cefalee è molto ampio e ogni mal di testa ha una sua storia, diversa da persona a persona. Ci sono test o esami specifici per fare la diagnosi?

«Inquadrare a dovere un mal di testa è un lavoro lungo, che richiede soprattutto un grande dialogo. Solo nel corso della prima visita, ad esempio, dobbiamo porre ai nostri pazienti più di 300 domande. Il fatto è che al momento non esiste alcun esame specifico capace di dirci se la persona davanti a noi ha un tipo di mal di testa oppure un altro. Non possiamo fare un test e leggere un risultato. Il suo racconto, la sua esperienza personale, sono fondamentali per fare una diagnosi corretta e individuare il percorso terapeutico più adatto».

C'è un momento cruciale nella vita di chi soffre di mal di testa. Avviene quando si capisce che la frequenza tra una crisi e l'altra è sempre

più ravvicinata, che non è più qualcosa che capita ogni tanto e che passa con una pillola.

«Quella è una fase molto importante. Il paziente può trovarsi ad assumere farmaci sempre più spesso, a lasciare

che la cefalea condizioni la sua vita e le sue scelte. Oppure può cominciare a cercare compulsivamente le possibili cause del suo mal di testa».

La cefalea può essere la conseguenza di un'altra malattia, magari anche più grave?

«Sì, esistono cefalee attribuibili ad alcune patologie: sono quelle definite secondarie, che possono essere trattate curando la malattia che ne è alla base. Ma rappresentano solo il dieci per cento del totale. La stragrande maggioranza dei casi di mal di testa è invece primaria: la cefalea stessa è la malattia. Arriva così un momento in cui, dopo aver fatto i necessari esami per escludere la presenza di altre malattie, il mal di testa cronico deve essere trattato per quello che è: una patologia precisa a sé stante, che ha bisogno di un percorso specialistico adeguato».

Forse è proprio a causa della grande diffusione di questo problema, che in tutto il mondo manca una cultura del mal di testa.

«Certo, le cefalee rappresentano il disordine neurologico più diffuso, eppure non c'è un'adeguata consapevolezza da parte di chi ne soffre. A volte neanche da parte degli stessi medici. Può succedere che vengano prese come un fastidio con cui convivere. Va ricordato però che è dannoso fare ricorso a dosi massicce di antidolorifici, aumentando di anno in anno la posologia. Col tempo i normali antidolorifici, presi a dosi troppo alte o con troppa frequenza, diventano inefficaci e la situazione si cronicizza».

Quindi, in caso di cefalea cronica, che cosa bisogna fare?

«Rivolgersi a un centro specializzato, che seguirà il paziente per tutta la vita. Otteniamo miglioramenti significativi nel 70-80 per cento dei casi, puntando a gestire la patologia, a limitarla, migliorando sensibilmente la qualità della vita. Ma i pazienti devono sapere che la cefalea primaria non guarisce mai del tutto. Un po' come l'ipertensione arteriosa essenziale o il diabete mellito: la si tratta e la si tiene sotto controllo per tutta la vita».

I farmaci, se si abusa, dopo un po' diventano inefficaci